



ISBN 978-83-7867-779-6



QUERELLE DES FEMMES

QUERELLE DES FEMMES

MALE AND FEMALE VOICES IN ITALY AND EUROPE

EDITED BY DANIELE CERRATO, ANDREA SCHEMBARI, SARA VELÁZQUEZ GARCÍA



QUERELLE DES FEMMES:
MALE AND FEMALE VOICES
IN ITALY AND EUROPE

Edición
A cura di

Daniele Cerrato
Andrea Schembari
Sara Velázquez García

Szczecin 2018

QUERELLE DES FEMMES:
MALE AND FEMALE VOICES IN ITALY AND EUROPE
Edición - *A cura di*
Daniele Cerrato
Andrea Schembari
Sara Velázquez García

Los textos seleccionados para este volumen
han sido sometidos a evaluación externa
por pares (peer review):

Comitato di referaggio – Recenzenci:

Angelo Rella - Università di Stettino
Mercedes Arriaga Flórez – Universidad de Sevilla
Milagro Martín Clavijo – Universidad de Salamanca

Copertina:

Acquerello di Adriana Assini - www.adrianaassini.it

Elaborazione grafica di Eva María Moreno Lago

© 2018

Para la realización de la publicación han colaborado el grupo "Escritoras y Escrituras" de la Universidad de Sevilla y los proyectos de Investigación Escritoras inéditas en español en los albores del s. XX (1880-1920). Renovación pedagógicas del canon literario (SA019P17), financiado por la Junta de Castilla y León y el Fondo Europeo de Desarrollo regional (FEDER) y Ausencia II. Escritoras italianas inéditas en la Querella de las mujeres (siglos XV al XX) (FEM 2015-70182-P) del Plan Estatal 2013-2016 Excelencia- Proyecto I+D.



"Una manera de hacer Europa"

PROYECTO COFINANCIADO POR LOS FONDOS FEDER

Referencia del Proy: I+D FEM2015-70182-P

Publishing house:
Volumina.pl Daniel Krzanowski
ul. Ks. Witolda 7-9, 71-063 Szczecin - Poland
ISBN 978-83-7867-779-6

volumina.pl

I Autores y autoras en la *Querelle des femmes*

Los precedentes de la <i>Querelle des Femmes</i> en la poesía románica medieval: las trobairitz <i>Antonia Viñez Sánchez - Juan Sáez Durán</i>	11
Modelli, autorialità e donne illustri nella letteratura scientifica e filosofica italiana del Cinquecento: Maria Gondola e Camilla Erculiani <i>Eleonora Carinci</i>	27
Figure femminili tra medioevo e rinascimento. Mistiche-filosofo-poetesse <i>Franca Pesare</i>	43
La Princesse de Cleves : un aveu littéraire digne d'une femme remarquable <i>Nadia Bronardelle</i>	61
La escritora Dora d'Istria, la voz femenina albanesa en el debate europeo de la <i>Querelle des femmes</i> del siglo XIX <i>Admira Nushi</i>	75
Luces y sombras en el discurso sobre la mujer a principios del siglo XX: Carmen de Burgos <i>Assumpta Camps</i>	93
Da Clementina a Baby femminista: l'eredità di Adela Turin <i>Laura De Liso</i>	109
“Enigma. Illusione. donna?”: il dibattito sulla femminilità in <i>La passione della nuova Eva</i> di Angela Carter <i>Maria Micaela Coppola</i>	132

En la jaula dorada: Evelyn de Morgan, entre la <i>querelle des femmes</i> y the <i>Woman Question</i> <i>M^a Cristina Hernández González</i>	133
Emancipazione femminile e autobiografia: l'esordio letterario di Sibilla Aleramo <i>Maria Panetta</i>	147
La "voce" di Maria Giudice tra giornalismo e letteratura <i>Alessandra Trevisan</i>	161
Los géneros autobiográficos rescatan a las grandes eruditas de la época <i>Yolanda Ruano Laparra</i>	173
Gli uomini di Grazia Deledda. Mecenatismo ed uguaglianza per la creazione di un modello letterario <i>Nadia La Mantia</i>	189
La manía de no callarse: la querella silenciosa de Goliarda Sapienza <i>Raisa Gorgojo Iglesias</i>	201
La verdad sobre: <i>Lo verdadero es un momento de lo falso</i> <i>Nora Rodríguez Martínez</i>	215
Donne e scrittura in età umanistica. Rileggendo l'epistolario di Ceccarella Minutolo <i>Sebastiano Valerio</i>	225
Per una rete delle <i>élites</i> femminili italiane tra Otto e Novecento: Maria Bianca Viviani della Robbia <i>Laura Melosi</i>	239
Italianas ilustres en <i>La mujer intelectual</i> de Concepción Gimeno de Flaquer <i>Teresa Gil García</i>	253
 II Representaciones de lo masculino y de lo femenino en la <i>Querelle des femmes</i>	
Entre estereotipo y parodia: la representación femenina en la poesía barroca italiana <i>M^a Dolores Valencia</i>	265

“Que no se ha de estorbar nuestra fiesta por niñerías”. Travestismo, música y ejemplariedad: análisis semiótico comparado entre dos narraciones de María de Zayas Sotomayor y Miguel de Cervantes Saavedra <i>Manuel A. Broullón-Lozano</i>	275
<i>La querelle des femmes</i> in <i>Much Ado About Nothing</i> <i>Tiziana Ingravallo</i>	295
Estereotipos femeninos en algunas de las <i>novelle</i> de Contesa Lara: madres y heroínas <i>Eva Muñoz Raya</i>	303
<i>La Bella addormentata</i> di Rosso di San Secondo <i>Gabriella Capozza</i>	317
La narrazione degli stereotipi e dei pregiudizi in tre romanzi di Adriana Assini <i>Irena Prosenč</i>	329
Cuando las damas áureas alzan la voz <i>Alicia Vara López</i>	343
Lo <i>Humano Femenino Poético</i> en Carmen Conde: principios estéticos desde la diferencia <i>Anna Cacciola</i>	357
Manifestaciones poéticas del homoerotismo en la europa del siglo XX: el caso de Pasolini y García Lorca <i>Antonio Cazorla Castellón</i>	369
Lacrime delle donne e adulterio tra storia, diritto e <i>fictio</i>. Su un romanzo di Manlio Bellomo <i>Andrea Manganaro</i>	381
Lo stereotipo della prostituta nell’immaginario tra Settecento e Novecento <i>Chiara Cretella</i>	393
<i>La Mennulara</i> de Simonetta Agnello Hornby: una visión literaria de mujeres y hombres en la sociedad siciliana de la posguerra <i>Giuliana Antonella Giacobbe</i>	407

Entre la identidad y el mito: los personajes femeninos en <i>Nomi di donna</i> de Gianluca Pirozzi <i>Victoriano Peña</i>	421
Rememorando el mito de Emily Brontë: penurias sueños, triunfos y derrotas <i>Ana Pérez Porras</i>	431
Wanda Bontà e gli stereotipi femminili nella letteratura <i>rosa</i> della prima metà del Novecento <i>Anna Suadoni</i>	449
<i>She Doctor</i> rigenerazione e cambio di genere in <i>Doctor Who</i> <i>Carlotta Susca</i>	457
Donne a strisce: fumettiste e vite femminili illustrate <i>Angela Articoni</i>	471
De Carmina a Carmen: la lucha de la mujer madura en el cine español contemporáneo <i>Ana M. Sánchez-Catena</i>	487

PER UNA RETE DELLE *ÉLITES* FEMMINILI ITALIANE
TRA OTTO E NOVECENTO:
MARIA BIANCA VIVIANI DELLA ROBBIA

Laura Melosi
Università degli Studi di Macerata

Riassunto

L'intervento contribuisce all'indagine in atto sul processo di affermazione delle donne tra Otto e Novecento, in relazione alla loro presenza nella sociabilità fiorentina e alla rete dei rapporti intrecciati. L'attenzione è rivolta, in particolare, alla figura di Maria Bianca Viviani della Robbia, esponente dell'ambiente letterario estetizzante di cui è espressione la rivista "Il Marzocco", scrittrice e viaggiatrice impegnata in prima persona in molte attività culturali dai risvolti sociali, anche a sostegno delle rivendicazioni di genere. L'articolo si inquadra in una più vasta proposta di ricerca PRIN sulle *élites* femminili dalla Nuova Italia al secondo dopoguerra.

Parole chiave: *Élites* femminili, Sociabilità a Firenze, Letteratura italiana del Novecento, Maria Bianca Viviani della Robbia.

1. Il contesto della ricerca

Nel panorama sempre più articolato degli studi sulla storia delle donne e sull'identità di genere nell'Italia post-Unitaria, sta dando i primi risultati una linea di ricerca che ha come obiettivo la messa a sistema delle acquisizioni in merito ai personaggi femminili considerati, al fine di prospettare una inedita fenomenologia storica del ruolo delle donne di cultura, integrato nell'universo maschile ai vertici della Nuova Italia e fin ben addentro il XX secolo.¹ L'intento è quello di restituire la rete di relazioni entro cui si sono svolte le loro esperienze intellettuali e di poterne disporre con l'ausilio delle più avanzate tecnologie digitali per il trattamento delle fonti e dei relativi dati. Ciò consentirà

¹ Ci si riferisce al progetto proposto nell'ambito della Ricerca Nazionale (PRIN 2017), che vede la collaborazione di studiose e studiosi afferenti a diversi Atenei italiani (Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, Università di Roma Tre, Università di Macerata, Università per Stranieri di Perugia). Il progetto è nato come sviluppo di un'idea di seminario sulla cultura e prassi dell'*élite* femminile a Napoli dall'Unità al 1943, promosso dalla facoltà di Lettere dell'Università Suor Orsola Benincasa in collaborazione con il CNR. In questo contesto è stato organizzato il convegno *Le élites culturali femminili dall'Otto al Novecento*, che si è tenuto il 18 aprile 2018, presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Roma Tre, ed è in corso di preparazione un fascicolo monografico della rivista "Studium" sul tema.

di ripensare in termini più ampi la storia di genere come svolgimento delle *élites* femminili, una storia non già “di confine”, ma dialetticamente inserita nella dinamica complessiva di un processo imponente.

Illuminare il nesso che esiste tra le ‘vite di donne illustri’ e la loro epoca comporta l’analisi di testi, di pratiche collettive, di modelli culturali diffusi, in una prospettiva multidisciplinare. Non è in gioco soltanto la scrittura letteraria, ma ogni genere di comunicazione di cui le carte di mano femminile serbano traccia, a cominciare da quella epistolare. Inoltre, tra le forme del vivere modellizzanti in età moderna, va considerata la sociabilità dei salotti aristocratici e altoborghesi che hanno avuto una funzione storica riconosciuta come luoghi di elaborazione politica e culturale. La trama dei rapporti che passano dalle frequentazioni di questi ritrovi a conduzione femminile è fitta e ricca di implicazioni nelle maggiori città italiane, specie in quelle che divennero a turno capitali del neo stato unitario, e sebbene la restituzione dei singoli profili biografici e bibliografici delle *dames soliennières* sia in corso ormai da tempo (vd. almeno Palazzolo, 1984; Mori, 2000), restano tuttora margini considerevoli di approfondimento per alcune figure e per le loro relazioni attraverso l’indagine archivistica e l’incrocio delle informazioni che se ne ottengono.

Da questo punto di vista, la realtà di Firenze e della Toscana si conferma di estremo interesse (Capanelli-Insabato, 1996; Manetti, 2003) e lo si capisce anche solo tracciando una mappa parziale dei salotti più ‘organicamente’ attivi, delle loro animatrici e dei loro frequentatori, tutti ben integrati nel cammino che lo Stato nazionale intraprende verso approdi novecenteschi non sempre all’altezza delle aspirazioni del processo di unificazione.

Per avere un’idea dell’influenza esercitata da questi ambienti, può bastare un semplice richiamo alle sale di Borgo dei Greci dove Emilia Toscanelli Peruzzi (1827-1900), con il marito Ubaldino ministro del Regno, riceve le grandi famiglie aristocratiche fiorentine e l’*intelligencija* italiana (Ceccuti, 1992; Rogari, 1992). Qui i Corsini, gli Strozzi, i Serristori, i Rucellai, i Capponi, i Pucci, gli Antinori si incontrano con esponenti dell’alta finanza (Bastogi, Fenzi, Cambray-Digny), con parlamentari della Destra storica e del partito moderato (Ruggero Borghi, Marco Minghetti, Silvio Spaventa, Emilio Visconti Venosta), con i letterati del gruppo della «Nuova Antologia» e altri di varia provenienza (Edmondo De Amicis, Renato Fucini, Giovan Battista Giorgini, Michele Amari).

Per altre vie Marianna Giarré Billi (1835-1906), prosatrice, educatrice e direttrice delle scuole normali femminili di Firenze, intreccia tramite il marito Luigi, medico e volontario garibaldino, una fitta rete di contatti con il mondo intellettuale cittadino, sia quello liberale di Giosue Carducci e Diego Martelli,

sia quello moderato che ruota attorno a Emilia Peruzzi. Il salotto di Giarré Billi mantiene, peraltro, una decisa impronta carducciana, testimoniata dal carteggio intercorso con il poeta delle *Odi barbare*. Ne sono ospiti assidui Guido Mazzoni, Isidoro Del Lungo, Enrico Nencioni, Niccolò Rodolico, frequentazioni che indirizzano l'autrice verso la poesia di ispirazione patriottica (Caramelli, 1931).

Molto vivace è anche il salotto di Margherita Albana Mignaty (1827-1873), donna dalla vita avventurosa, educata tra Corfù e Madras, fino all'arrivo a Roma e poi a Firenze dove, nel 1848, apre agli ospiti le sale di via Cavour. Il suo è un ambiente intellettuale e insieme spirituale, punto di contatto tra la destra moderata, la sinistra cittadina e il mondo cosmopolita degli stranieri di passaggio. Conta tra i frequentatori Giovanni Dupré, Giuseppe Giusti, Francesco Dall'Ongaro, Pasquale Villari, Angelo De Gubernatis, Nathaniel Hawthorne, Henry Wadsworth Longfellow e presenze femminili di prim'ordine come George Eliot, Elisabeth Barrett Browning, Adolfinia Gosme traduttrice francese di Carducci, Malwida von Meysenburg che le presenta Édouard Schuré, con il quale Mignaty ha una intensa relazione durata fino alla morte (Schuré, 1930).

Il salotto della eccentrica e indipendente Ludmilla Assing (1821-1880) è anch'esso un luogo di elaborazione politica e letteraria che media tra la cultura italiana e quella tedesca grazie all'attività editoriale della sua animatrice. Passata attraverso due processi e condanne per la pubblicazione delle opere dello zio tutore, lo scrittore liberale August Varnhagen von Ense, Assing diventa la compagna del mazziniano Piero Cironi ed entra in contatto con i patrioti toscani. Il suo ritrovo di via Alamanni è caratterizzato da posizioni democratiche e repubblicane, e anche qui si incontrano De Gubernatis, Rapisardi, Imbriani e Dall'Ongaro che vi introduce Giovanni Verga nel 1869. Dello scrittore siciliano Assing recensisce *Una peccatrice* sulla «Neue Freie Press» e *Storia di una capinera* sulla «Abenpost». Pubblicista e biografa, si occupa inoltre di istruzione femminile e della condizione della donna, temi su cui interviene nella rivista «Igea» diretta da Paolo Mantegazza (Mori, 2000).

Un fenomeno pressoché inedito in Italia, che agli inizi del Novecento coinvolge la sociabilità femminile e che sarà destinato a modificarne in parte le forme, è quello dell'associazionismo culturale con intenti militanti più o meno dichiarati. Parte delle relazioni che le donne promuovono in questi anni passano anche dai circoli culturali, nei quali trova espressione una loro più compiuta funzione di indirizzo.

2. Il 'femminismo' di Bianca Maria

Nel clima culturale preparato e tramandato da queste presenze prende forma l'attività di Maria Bianca Viviani della Robbia (1884-1971), esponente dell'aristocrazia fiorentina e discendente di un ramo della famiglia franco-italiana de Larderel, il cui nome resta legato all'industria della produzione dell'acido borico e allo sfruttamento del vapore nella zona delle Colline metallifere toscane (Fattarelli Fischer-Lazzarini, 1992). Viviani della Robbia è stata una scrittrice dalla vocazione precoce e dai molteplici interessi, sebbene il giudizio consolidato sulla sua esperienza intellettuale la descriva intenta alla riscoperta della tradizione per "uscire dalla passività ed attuare un programma di educazione e di elevazione culturale rivolto soprattutto all'interno della propria classe sociale". Un'analisi, questa condotta in occasione dell'esposizione del Fondo de Larderel-Viviani della Robbia negli anni Ottanta (Ferrone, 1982: 81), che se da una parte ha avuto il merito di riconsiderare le tante attività del personaggio per delinearne un profilo complessivo, dall'altra ne ha in qualche misura circoscritto l'identità entro i confini del mondo altolocato di provenienza, al contrario ripetutamente travalicato per l'apertura mentale della marchesa.²

Tornare a leggere certe pagine del "Marzocco" a firma di Bianca Maria, terzo e definitivo pseudonimo adottato dall'autrice,³ è fondamentale per comprenderne le adesioni e gli scostamenti rispetto al pervasivo *milieu* estetizzante di primo Novecento. Alla rivista dei fratelli Orvieto, Viviani della Robbia era arrivata tramite la conoscenza della moglie di Angiolo, Laura Cantoni Orvieto, nei mesi di ultimazione della raccolta di novelle *Le viole di Santa Fina* che avrebbe dovuto segnare il suo esordio nazionale grazie ai tipi di Treves.⁴ Sul "Marzocco", Bianca Maria pubblicherà complessivamente 62

² Pare opportuno riprendere oggi gli studi su Maria Bianca Viviani della Robbia scrittrice e giornalista, per riconsiderarne l'identità intellettuale così cristallizzata: "Alla fine la M.sa Maria Bianca Viviani della Robbia, con il riconoscimento di precise gerarchie intellettuali e relative zone d'influenza, riuscì a dare alla sua opera il significato non di definire l'anima di una scrittrice o di un'artista ma piuttosto quello di raccogliere ed impersonare esigenze profonde di un determinato *milieu* sociale e culturale" (Ferrone, 1982: 81).

³ Il primo era stato Mary White per le novelle pubblicate non ancora ventenne sulla "Rivista per le signorine". Segue Irma d'Acambria per i contributi sulla "Rassegna contemporanea" sulla "Rassegna nazionale" dei primi anni Dieci e per la fiaba *Bucanere* che esce nel 1913 presso Bemporad, con illustrazioni di Bona Gigliucci.

⁴ L'editore si era dimostrato disponibile alla proposta di stampa che gli era giunta anonima nell'autunno del '13 e così ne scriveva al senatore Guido Mazzoni che aveva assunto un ruolo di intermediazione: "[...] il manoscritto è arrivato un giorno prima della sua lettera. È arrivato anonimo [...]. Ho capito subito che chi scriveva così graziosamente non poteva essere che una donna. Aspettiamo che si riveli. Ed ecco l'enigma rivelato da Lei. Dica dunque alla Marchesa

contributi, tra articoli e recensioni di vario orientamento e argomento, a partire dal 1916 e fino al 1932, anno di cessazione del periodico. Alcuni di questi interventi, nell'immediato dopoguerra, hanno a che fare con l'organizzazione femminile nel clima storico trasformato dalla tragedia bellica e registrano un passaggio importante nella visione del ruolo della donna nella società italiana su cui è istruttivo soffermarsi.

Dedita alla causa nazionale, dopo aver polemizzato a guerra ancora in corso con la pacifista Marcelle Caby per le sue posizioni giudicate antipatriottiche,⁵ Bianca Maria affida al fascicolo del 13 luglio 1919 un articolo di tendenza rivendicativa dal titolo *Una forza sociale: la donna*. Vi esprime le proprie convinzioni su vari aspetti dell'emancipazione femminile e in particolare sul diritto di voto alle donne di cui si discuteva ormai da tempo, rilevando in primo luogo la trasversalità dello schieramento ad esso favorevole, che poteva contare tanto su una sostenitrice laica come Teresa Labriola⁶ quanto sulla cattolica francese Marguerite Augustin Féraud, autrice del volume *La femme devant les urnes*.⁷

Il punto centrale della questione, per Augustin Féraud come per Viviani della Robbia, è il riconoscimento dell'esigenza di una "educazione nazionale femminile" quale premessa indispensabile all'espressione di un voto consapevole. Pur ammettendo che le donne non debbano abdicare a tutto ciò che per secoli ha costituito la loro attrattiva e il loro successo, Bianca Maria le sollecita a prendere atto della ineluttabilità dei nuovi doveri imposti dai tempi, e dunque se la donna dell'Ottocento era "chiusa fra le pareti domestiche, tenuta all'oscuro, tranne poche eccezioni, su ciò che accadeva fuori, istruita molto sommariamente e convinta che suo unico dovere fosse di tirar su bene i

che mi troverà dispostissimo a trattare. Veramente, il momento è cattivo per le novelle in volume quanto è propizio per le novelle in giornali e riviste [...] non vorrei che l'autrice avesse troppa premura, giacché ho molti impegni, e una quantità d'autori... e d'autrici aspettano il loro turno" (dalla copia di mano di Maria Bianca che si conserva nel fondo dell'Archivio Contemporaneo Gabinetto Vieusseux – di seguito ACGV, Carte Viviani della Robbia, cit. in Ferrone, 1982: 89). Il volume uscirà solo nel 1920.

⁵ *Una voce di donna nella mischia*, articolo apparso su "Il Marzocco" del 27 gennaio 1918, a p. 3 (la collezione del periodico è disponibile in versione digitalizzata nel sito del Gabinetto Scientifico e Letterario G.P. Vieusseux, all'indirizzo <http://www.vieusseux.it/coppermine/index.php?cat=25>). Viviani della Robbia prende duramente posizione contro il libro della giornalista e scrittrice francese *Une voix de femme dans la mêlée*, "manifeste d'une indignée pendant la Grande Guerre", convinta che "la femme est le refuge de la paix". Uscito nel 1916, il saggio è stato di recente riedito con prefazione di Françoise Thébaud (Entre-Temps édition, 2015).

⁶ Assiduamente impegnata su questo versante, Labriola aveva tra l'altro condotto nel 1904 uno *Studio sul problema del voto alla donna* per conto del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane,

⁷ Il volume era appena uscito a Parigi e Viviani della Robbia lo discute in questo articolo per il "Il Marzocco", a p. 4.

figliuoli e di rendere la casa piacevole al marito”,⁸ ora i suoi compiti sono diventati altri.

Ogni singolo individuo femminile si mescola alla vita intensa e varia della folla (mito per eccellenza dell’epoca), ha modo di osservare il bene e il male della società, ne vede le brutture, ne ode i lamenti. Rimanere estranee ed inerti equivale a sottrarsi a un impellente dovere di partecipazione ed è opportuno che tutte le donne se ne convincano, anche quelle “dall’anima timida e facile agli sbigottimenti” che preferirebbero vivere silenziosamente e supinamente come le loro nonne. Solo così il corpo elettorale femminile sarà in grado di esercitare la sua forza non appena gliene verrà data la possibilità:

Ormai è passato il tempo in cui potevamo pensare pro o contro il voto alle donne; sappiamo che è un fatto inevitabile e che verrà, prima o poi, portato dalla forza degli eventi, più forse che da volontà definite; invece di perdere il tempo in vani dibattiti, pensiamo al modo migliore di servircene. [...] La scheda del voto sarà, in mano di certe donne, come un oggetto pericoloso affidato ad un bambino. Ci vorrà una mano esperta e cosciente per sapersene valere. Ispiriamo alle donne tutte quel *sensu sociale* di cui la Augustin Féraud dà questa giusta definizione: “C’est être pénétré de cette reflexion, que les actes dont on est l’auteur auront une répercussion sur d’autres existances”.

L’auspicio è che le donne italiane delle più varie condizioni e dei più vari orientamenti possano dare vita a un grande “esercito del bene” e anche se per il momento non si può fare a meno di un indirizzo maschile, la loro autonomia politica è solo questione di tempo, perché “quando la donna vuole può molto, può inverosimilmente”.

Resta da capire, sullo sfondo della speranza del suffragio, il grado di espressione concesso alla volontà femminile all’interno di un ordine sociale ancora fortemente legato al “buon tempo antico” e che alle rare donne interessate alla politica continua ad affibbiare l’etichetta di “politicanti”. Per descrivere i primi passi di quella che appare come una vera e propria alfabetizzazione politica, Bianca Maria cita le fasi del progressivo avvicinamento delle italiane al sistema parlamentare per mezzo della lettura dei resoconti delle sedute della Camera dei Deputati, diventata usuale anche per un

⁸ Di questo tipo di educazione femminile il Fondo de Larderel-Viviani della Robbia offre molteplici testimonianze, tra cui una lettera del duca Scipione Salviati ad Amicie de Larderel, nonna di Maria Bianca, in occasione delle trattative per le nozze tra la figlia Isabella e Gastone de Larderel, avvenuto nel 1871: “Ecco, secondo me, – scrive il padre della sposa – il grande scopo della donna, non quello di brillare nel mondo ma nella propria famiglia e di farne il soggiorno prediletto al marito” (Ferrone, 1982: 55, traduzione dal francese).

pubblico femminile ansioso di seguire collettivamente gli eventi bellici.⁹ A poco a poco, i luoghi in cui si compiono le scelte per il Paese smettono di essere una “regione ignorata” dalle donne e tuttavia, quanto a diventarne protagoniste, la strada sarà ancora molto lunga.

La posizione di cui Bianca Maria si fa interprete nell’articolo *La donna e la politica* è quella di un potenziale elettorato largamente incolto, ma desideroso di partecipare e motivato a conoscere gli indirizzi e i programmi dei partiti che si fronteggiano nell’agone dell’Italia post-bellica. L’autrice fa abilmente leva sul candore dell’ignoranza per mostrare come le proposte della politica maschile, aldilà di principi e proclami, non siano in grado di realizzare ciò che prospettano e per affermarlo senza l’ombra di inutili polemiche racconta l’esito della discussione svoltasi all’interno di una ben intenzionata élite fiorentina:

Un gruppo di donne fiorentine – di quelle che non amano vivere inerti e passive come zattere trasportate dalla corrente – si sono riunite tempo fa ed hanno espresso il comune desiderio che le assillava: fare il proprio dovere di cittadine. Per lavorare politicamente bisogna prima di tutto iscriversi ad un partito. Quale? Quelle donne avevano le loro convinzioni, e non intendevano rinunziarvi; volevano appartenere al partito che fosse l’esponente di quelle loro idee; e interrogarono collettivamente gli uomini più rappresentativi dei partiti medi.

In quelle riunioni avvenne l’incontro delle donne con la politica. Ci siamo avvicinate con una buona dose di umiltà ma anche di... diffidenza a questa illustre Signora di cui tanto avevamo sentito parlare e... sparlare; e per prima cosa facemmo ai suoi rappresentanti una confessione che ci torna ad onore, come tutti gli atti di sincerità: abbiamo detto che eravamo ignoranti, e li abbiamo pregati di illuminarci. Essi con molta cortesia e dottrina ci hanno illuminate. Ognuno ci ha esposto il programma del suo partito. Ogni programma era nobilissimo e bellissimo e anche se attuato solo per metà avrebbe dato all’Italia un tale assetto e una tale prosperità da far morire d’invidia i nostri nemici od... amici che dir si voglia perché in questo momento è difficilissimo raccapezzarsi.

Dopo averli ascoltati tutti siamo rimaste perplesse, come un bambino – scusate il paragone puerile – di fronte ad un piatto di pasticcini di forma diversa, ma fatti con gli stessi ingredienti: quale scegliere? quello quadro, quello oblungo o quello tondo? Una Signora ha espresso candidamente il suo pensiero che era poi quello di noi tutte: - Ma noi non vediamo, o vediamo piccolissime

⁹ *La donna e la politica*, “Il Marzocco”, 22 febbraio 1920, pp. 1-2: “Il discutere di politica pareva una cosa da *bas-bleu*, una maniera di fare le originali e le super-donne; e quasi tutte ne rifuggivano. Se dopo un pranzo o durante un ricevimento gli uomini si mettevano a parlare di leggi, o di Ministri, le donne se ne andavano, come fanno – o almeno facevano – le ragazze bene educate quando s’intavolano discorsi un po’ scabrosi...”.

differenze fra i vostri partiti! - Queste parole sorpresero alquanto gli uomini che con lo stesso candore risposero: - Loro non vedono le differenze? Ma noi non vediamo che quelle! -

Evidentemente noi siamo ancora grezze in fatto di politica; e le sfumature ci sfuggono. Ma dal fondo della nostra ignoranza... parlamentare abbiamo avuto un'impressione molto precisa, cioè che in politica anche le cose più semplici diventano complicate. Forse vi è un substrato che a noi neofite sfugge. Noi siamo digiune di ambizioni, di combinazioni, di compromessi, ed entriamo nel regno o repubblica della politica con la candida fede di chi non ha secondi fini. Ma occuparsi di politica disinteressatamente come vogliamo fare noi deve sembrare una cosa nuova ed originale, poiché abbiamo durato un po' di fatica a farci capire. [...]

L'evoluzione dei tempi ha voluto che le donne uscissero dalle loro case e scendessero sul campo della lotta come gli uomini. Molte non auspicarono questo momento, lo paventarono anzi... ma ormai che esso è giunto per forza ineluttabile di cose, sentono di non potersi sottrarre al dovere che incombe.

Le donne dei due partiti estremi sono già al loro posto pronte per il lavoro e magari per la battaglia: ma il fitto nucleo di quelle che non vogliono militare all'ombra di una bandiera rossa o di una bandiera nera, aspettano con impazienza sempre crescente, da quegli uomini che possono dirla, la parola atta ad unirle in un largo e sano e vigoroso partito che abbia di mira il vero bene d'Italia.

La discussione di questi temi sul "Marzocco" è apertissima e l'anno seguente, nel gennaio 1921, Bianca Maria affronta in maniera ancor più decisa la questione dell'emancipazione nell'articolo *Accanto al femminismo*.¹⁰ Preliminarmente l'autrice distingue tra un femminismo rivoluzionario e rivendicativo "vecchio stile" ("la 'femminista' era una donna brutta ed acre, dagli abiti mascolinizzati e dai capelli corti. Non tutte forse furono così, ma il prototipo rimase quello") e un diverso modo di far parte della vita pubblica, che sfrutta quella che Bianca Maria ritiene essere la naturale capacità di persuasione delle donne.

Questa opposizione, fin troppo manichea, risente dell'impostazione del volume di Colette Yver *Dans le jardin du Féminisme*¹¹ che fornisce a Bianca Maria l'occasione per intervenire: "Il femminismo è il frutto dell'orgoglio della donna. [...] Il femminismo è il frutto dell'egoismo dell'uomo", ma forse hanno ragione tutti e due, è la salomonica conclusione. Sta di fatto che nelle considerazioni di Yver la realizzazione femminile, fuori dal recinto della famiglia, passa attraverso un'aspra lotta tra il sentimento e la volontà, per cui la

¹⁰ "Il Marzocco", 30 gennaio 1921, p. 2.

¹¹ Stampato a Parigi da Calman-Levy nel 1920.

donna che sceglie di affermare la propria personalità è destinata all'incomprensione da parte del mondo maschile e ad una inevitabile solitudine.

Bianca Maria non condivide questa visione del presente e trova, anzi, che la possibilità per le donne di determinare la propria formazione sia molto aumentata rispetto a un passato neanche troppo lontano, probabilmente grazie proprio a quel “movimento insurrezionale” delle femministe “vecchio stile” che aveva rivendicato per tutte il diritto alla libertà di scegliere chi e come diventare. Scrive rivolgendosi alle donne del suo tempo:

O fanciulle del secolo XX vi voltate mai qualche volta indietro e volgete mai un pensiero di fraterna pietà a quelle vostre sorelle lontane legate strettamente come mummie dalle cordicelle tenaci delle convenzioni e dei pregiudizi? A quelle vostre sorelle che erano come voi intelligenti e vivaci e sincere, e non potevano formarsi la cultura che volevano, e non potevano muoversi libere all'aria aperta e non potevano dire sempre la verità...

Oggi siamo in piena reazione e le reazioni, si sa, sono sempre, specialmente nelle prime fasi, scomposte ed eccessive. La tirannica severità dei genitori si è liquefatta come la neve ai raggi del sole e purtroppo come la neve disciolta ha prodotto anche del fango. Ciò è deplorabile certo ma non intacca la bontà del principio. Larghezza di vedute non significa debolezza.

Io vedo oggi ragazze colte, robuste e felici la cui personalità si evolve liberamente e che si sposano solo quando pensano di aver trovato la vera felicità. [...]

È il femminismo che ha prodotto questo? Non so, ma non l'avrebbe prodotto certo l'educazione che istillava nelle donne i principi di quella supina rassegnazione e di quella servile tolleranza che davano agio al marito di calpestare impunemente la loro dignità di sposa e di madre.

3. Un programma per le donne italiane

Ci sarebbero voluti ancora degli anni e un'altra guerra prima che l'emancipazione femminile diventasse un concreto programma d'azione politica e che quell'“esercito del bene” auspicato in forme tanto aggraziate da Bianca Maria dalle colonne del “Marzocco” potesse prendere consistenza.

Tra le carte Viviani della Robbia depositate al Gabinetto Vieusseux – non senza un'attenta selezione da parte della proprietaria – si conserva un manifesto a stampa dell'“Unione politico-nazionale tra le Donne d'Italia” che si direbbe testimonianza di una volontà femminista ‘a maglie larghe’. Il progetto parrebbe da ricondursi all'immediato secondo dopoguerra, una specie di antecedente ‘moderato’ dell'UDI che sembrerebbe non essere mai nato o aver

avuto vita effimera.¹² Il programma disegna scopo e indirizzo politico di un'associazione creata per le donne italiane, rivolta alla loro partecipazione alla vita sociale di un Paese nel quale ognuna dovrà poter agire secondo la propria indole e le proprie idee di bene comune e di giustizia. L'intento principale è quello di suscitare una serena discussione sui problemi che interessano l'intera comunità nazionale, come l'educazione, il matrimonio, la maternità, il lavoro, la parità di genere, dando la possibilità a ogni donna "di esprimere la propria convinzione e conoscere quelle delle altre, per giungere a valutare le opinioni dominanti del mondo femminile". Per far questo, è necessario in primo luogo sconfiggere l'ignoranza, strumento di sopraffazione, e preparare le donne di tutte le classi sociali alla "conoscenza intellettuale e morale delle proprie forze e dei propri diritti", per esplicitare un'azione vigile e concreta, secondo i principi di disciplina e di rettitudine che sono alla base della vita nazionale.

Il manifesto non è firmato, ma leggendone i contenuti si può immaginare che tra le donne in qualche modo coinvolte nell'iniziativa vi sia stata anche Maria Bianca Viviani della Robbia, che ha inteso lasciarne traccia nel suo archivio personale. Merita portarlo qui di seguito a conoscenza di chi si occupa del fenomeno dell'associazionismo femminile, un quadro entro cui la marchesa fiorentina ha operato dando a più riprese un contributo di idee e di impegno, il cui senso profondo resta l'affermazione del diritto delle donne alla libera formazione della propria personalità e alla partecipazione alla vita collettiva.

PROGRAMMA D'AZIONE DELLA UNIONE POLITICO-NAZIONALE TRA LE DONNE D'ITALIA

SCOPO

I. – L'Unione politico-nazionale è costituita tra le donne italiane d'ogni fede religiosa e di ogni classe sociale, pronte ad unirsi per la difesa dell'ordine e del progresso civile e politico, basati su di una profonda e larga concezione spirituale e democratica.

II. – Per ogni donna che aderisce la Patria deve essere non soltanto idea astratta, alla cui esistenza essa cooperava fino a ieri indirettamente, ma organismo concreto a cui portare l'opera sua fattiva e vigilante.

III. – Scopo precipuo dell'Unione è quello di condurre la donna italiana a partecipare alla vita politica del Paese, con una direttiva rispondente alla propria natura e al proprio concetto di giustizia e di bene.

¹² ACGV, Carte Viviani della Robbia, cass. 43, ins. 22. Ringrazio per la consulenza offertami Patrizia Gabrielli dell'Università di Siena-Arezzo e l'amica Paola Magnarelli dell'Università di Macerata.

IV. – L'Unione vuole, mediante l'adesione di tutte quelle Associazioni, Enti, Giornali e Riviste femminili consentanee alle finalità del suo programma, formare una forza concorde e uno scambievole appoggio attraverso una più vicina conoscenza delle persone e delle idee, proponendosi il completamento concorde nella cooperazione dei due sessi all'attività economica, sociale e politica della Nazione.

INDIRIZZO

L'Unione politico-nazionale intende suscitare serena discussione intorno ai più gravi problemi che interessano la vita morale e civile della Nazione, per dar possibilità ad ogni donna di esprimere la propria convinzione e conoscere quella delle altre, per giungere a valutare le opinioni dominanti del mondo femminile.

I. – L'Unione si propone:

di sviluppare la donna di ogni classe sociale, attraverso l'insegnamento diretto orale e scritto, alla conoscenza intellettuale e morale delle proprie forze e dei propri diritti per esplicare un'azione attiva, concorde e costante, alla difesa e all'incremento dei principii di disciplina e di rettitudine che debbono esser base della vita e della politica nazionale;

di preparare la donna alla realtà della vita e alla sua missione familiare e sociale;
di condurre la donna di ogni classe sociale a considerare il lavoro come dovere individuale sociale e spirituale;

di propugnare la riforma e la diffusione della scuola;

di lottare contro l'ignoranza femminile ovunque per il perdurare di un falso indirizzo sia assunto a sistema.

II. – L'Unione inizierà o appoggerà tutti quei movimenti delle altre associazioni che riguardino:

la difesa della famiglia;

la protezione dell'infanzia legittima e illegittima;

la difesa della minorenne;

i diritti della maternità e la sua difesa;

la ricerca della paternità;

lo studio del problema del divorzio dal punto di vista civile e nazionale.

Intende inoltre svolgere l'unione delle forze femminili consentanee al suo programma, a propugnare tutte quelle leggi che possono tutelare la condizione giuridica e sanitaria della donna e del fanciullo ed esigere il riconoscimento e l'applicazione di quelle già esistenti.

III. – L'Unione propugnerà il riconoscimento delle mercedi e degli stipendi per rendimento di lavoro e non di sesso;

il riconoscimento legislativo del lavoro femminile nell'ambito della casa quale reale contributo economico;

l'incremento allo sviluppo delle industrie agricole femminili promovendo la diffusione dell'insegnamento pratico e di leggi che le appoggino e le integrino;

l'incremento di tutte quelle forme di lavoro più direttamente consentanee all'indole e alla struttura femminile.

L'Unione si propone di indirizzare e condurre la donna previa speciale preparazione, alla direzione e alla sua prestazione operaia per la manutenzione e la nettezza di tutti gli uffici pubblici dello Stato, Provincia e Comune;

alla partecipazione diretta della donna nella piccola economia dello Stato (cancellerie ecc.) e nelle direzioni e amministrazioni ospitaliere e scolastiche;

alla partecipazione diretta nell'andamento interno riguardante l'assistenza negli ospedali e la sorveglianza delle prigioni femminili;

alla penetrazione della donna in tutte le amministrazioni e direzioni delle opere di assistenza civile e in tutte le commissioni d'ordine morale, educativo, sanitario ed economico.

IV. – L'Unione vuole per la donna:

l'equiparità del diritto a tutte le professioni e a tutti gli impieghi;

l'equiparità ai diritti amministrativi e politici.

ESTRATTO DELLO STATUTO

COSTITUZIONE

Art. 1. – La rappresentanza dell'Unione politico nazionale tra le Donne d'Italia è affidata a un Consiglio Direttivo Centrale con sede in Roma, eletto ai termini dell'articolo...

Art. 2. – La sovranità dell'Unione risiede nell'assemblea Generale.

Art. 3. – L'Unione svolge la propria azione e il proprio programma mediante le singole Sezioni che a partire da 10 socie possono costituirsi in ogni parte d'Italia e che in diretto legame col Consiglio Direttivo formano movimento collettivo per il raggiungimento delle comuni finalità.

Art. 4. – Le suddette Sezioni prenderanno nome al luogo di formazione.

Quelle singole socie che non vogliono o non possono iscriversi ad una delle Sezioni potranno farlo direttamente presso la Sezione di Roma.

ISCRIZIONE E ADESIONE

Art. 1. – Possono iscriversi all'Unione politico-nazionale tutte quelle donne italiane di nascita o di nazionalità, di ogni fede religiosa e di ogni classe sociale, che ne condividono i postulati morali e politici.

Art. 2. – Possono aderire tutte quelle Associazioni, Enti, Giornali e Riviste femminili di tutta Italia, che, pur seguendo una direttiva autonoma cooperino alla realizzazione degli stessi ideali.

Le Associazioni, Riviste, Enti e Giornali aderenti non pagano tassa annua; sono rappresentati dalla propria delegata alle assemblee e a riunioni straordinarie, ma non hanno diritto di voto.

Le Associazioni, Riviste, Enti e Giornali aderenti sono chiamati a partecipare con l'adesione ai movimenti e alle manifestazioni il cui interesse diviene generale o nazionale, e sono invitati a dar relazioni della propria attività.

Art. 3. – A sua volta l'Associazione potrà aderire a ogni altro movimento consentaneo al proprio programma dietro approvazione del Consiglio Direttivo.

Art. 4. – Un bollettino quindicinale per le sole socie terrà al corrente della vita interna dell'Unione, dello svolgersi delle pratiche in corso, dell'attività propria e delle altre Associazioni, delle proposte pervenute, delle nuove socie iscritte ecc.

DELLE SOCIE

Art. 1. – Le socie effettive si obbligano ad una quota annua di lire 12.

Art. 2. – Quelle socie che si dichiarano disposte a prestar l'opera loro con la parola e con l'azione attiva (conferenze, scritti, propaganda, prestazione di collaborazione interna anche in minima parte ecc.) saranno dette Socie Cooperatrici pagando una quota annua di sole lire 3.

Art. 3. – Le socie operaie e contadine pagano lire 1.50 annue.

Art. 4. – Tutte le socie hanno eguali diritti.

Art. 5. – La socia che lo desidera può generosamente anticipare cinque e dieci quote annuali, ma in qualsiasi evenienza non avrà diritto a rimborso.

Art. 6. – Sono socie Benemerite Onorarie quelle che offrono una volta tanto una somma da lire 100 a lire 500.

Art. 7. – Sono socie Fondatrici Onorarie quelle che offrono una volta tanto una somma superiore alle lire 500.

Art. 8. – Le socie Benemerite Onorarie e quelle Fondatrici Onorarie per esercitare diritto di voto debbono iscriversi inoltre quali socie effettive come al N. 1

Riferimenti bibliografici

Archivi di personalità. Censimento degli archivi di personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. <http://siusa.archivi.beniculturali.it>

Bagnoli, Paolo (Ed.). (1991). Amelia Rosselli, Lettere a Maria Bianca Viviani della Robbia: 1914-1954, *il Vieusseux*, (10), pp. 39-73.

- Betri, Maria Luisa-Brambilla, Elena (Eds.). (2004). *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*. Venezia: Marsilio.
- Capanelli, Emilio-Insabato, Elisabetta (Eds.). (1996). *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area fiorentina*. Firenze: Olschki.
- Caramelli, Ermengarda (1931). *Figure d'altri tempi*. Renato Fucini – Enrico Nencioni – Marianna Giarre Billi – Giosue Carducci – Edmondo De Amicis. Firenze: Le Monnier.
- Cavallaro, Cristina (2016). L'azienda della carta di Maria Bianca Viviani della Robbia durante la Grande Guerra, *Antologia Viusseux*, (65), pp. 71-87.
- Ceccuti, Cosimo (1992). Il salotto di Emilia Peruzzi, *il Viusseux*, (14), pp. 14-22.
- Contini, Alessandra-Scattigno, Anna (Eds.). (2005). *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*. I. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Contini, Alessandra-Scattigno, Anna (Eds.). (2007). *Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*. II. Roma: Ed. di Storia e Letteratura.
- Crispino, Anna Maria (Ed.). (1988). *Esperienza femminile nell'età moderna e contemporanea*. Roma: Udi La Goccia.
- De Leo, Mimma-Taricone, Fiorenza (Eds.). (1995). *Le donne in Italia. Educazione/Istruzione*. Napoli: Liguori.
- Fattarelli Fischer, Lucia-Lazzarini, Maria Teresa (Eds.). (1992). *Palazzo de Larderel a Livorno. La rappresentazione di un'ascesa sociale nella Toscana dell'Ottocento*. Milano: Electa.
- Ferrante, Laura-Palazzi Maura-Pomata Gianna (Eds.). (1988). *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Ferrone, Siro (Ed.). (1982). *Della storia di una famiglia in Toscana (1841-1943): industria, nobiltà e cultura*. Firenze: Tip. Il Sedicesimo.
- Furiesi, Barbara (1991). Maria Bianca de Larderel Viviani della Robbia. Profilo di una donna aristocratica (1884-1971), *Rassegna volterrana*, (67), pp. 149-154.
- Magnarelli, Paola (Ed.). (2007). *Donne tra Otto e Novecento: progetti culturali, emancipazione e partecipazione politica*. Macerata: Eum.
- Manetti, Beatrice (Ed.). (2003). *Carte di donne nei fondi manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze* http://www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne/cartedi donne/cdd_13_manetti.pdf
- Melosi, Laura (2001). *Profili di donne dai fondi dell'Archivio Contemporaneo Gabinetto G. P. Viusseux*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Melosi, Laura-Sisi Carlo (Eds.). (2002). *Dodici donne in Toscana tra Ottocento e Novecento*. Firenze: Polistampa.
- Mori, Maria Teresa (2000). *Salotti. La sciabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*. Roma: Carocci.
- Palazzolo, Maria Iolanda (1984). *I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento*. Roma: La goliardica editrice universitaria.
- Rogari, Ubaldo (1992). *Due regine dei salotti nella Firenze capitale: Emilia Peruzzi e Maria Rattazzi fra politica, cultura e mondanità*. Firenze: Sandron.
- Rossi, Giuseppina (1992). *Salotti letterari in Toscana. I tempi, l'ambiente, i personaggi*. Firenze: Le Lettere.